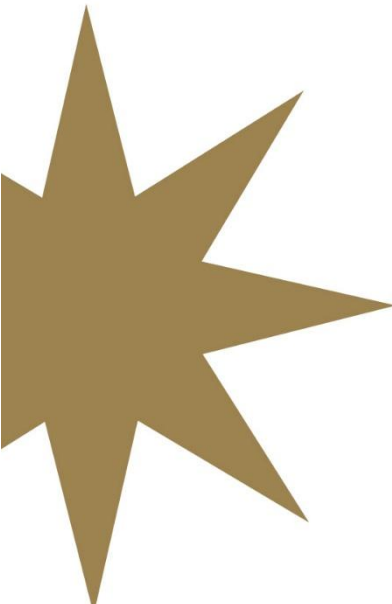




MICAT IN VERTICE

LA STAGIONE DI SIENA

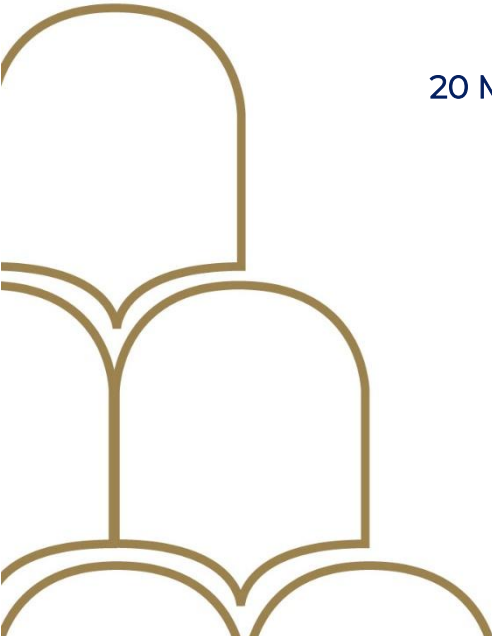
20 MARZO TEATRO DEI ROZZI ORE 21

TRIO CONCEPT

Edoardo Grieco Violino

Francesco Massimino Violoncello

Lorenzo Nguyen Pianoforte



FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

Consiglio di Amministrazione

Presidente

CARLO ROSSI

Vice Presidente

ANGELICA LIPPI PICCOLOMINI

Consiglieri

PIETRO CATALDI

DONATELLA CINELLI COLOMBINI

PAOLO DELPRATO

NICOLETTA FABIO

MARCO FORTE

ALESSANDRO GORACCI

CRISTIANO IACOPOZZI

GIANNETTO MARCHETTINI

ELISABETTA MIRALDI

Collegio Sindacale

STEFANO GUERRINI

ALESSANDRO LA GRECA

LORENZO SAMPIERI

Direttore Artistico

NICOLA SANI

Direttore Amministrativo

ANGELO ARMIENTO

Benvenuti alla 103ª Stagione “Micat in Vertice” 2025–26 dell'Accademia Chigiana: sedici concerti che confermano Siena come una delle capitali della grande musica, dove tradizione, innovazione e ricerca si incontrano in perfetto equilibrio. Dalla Cattedrale al Teatro dei Rozzi, passando per la storica sala di Palazzo Chigi Saracini – luogo in cui la *Micat in Vertice* nacque nel 1923 – il pubblico potrà seguire un percorso musicale unico, che spazia dalla musica sacra al teatro musicale, dal grande repertorio pianistico alla musica da camera e orchestrale, fino alla musica d'oggi, con interpreti di fama internazionale e giovani talenti emergenti.

La stagione si apre nella Cattedrale di Siena, il 22 novembre, con un grande omaggio ad Arvo Pärt, nel 90° anniversario della sua nascita. Tra gli appuntamenti più significativi dedicati al Maestro estone, in Italia e nel mondo, il concerto assume un rilievo speciale nell'anno del Giubileo 2025: un'occasione di intensa spiritualità e riflessione, in profonda sintonia con il senso di raccoglimento che accompagna questo momento di rinnovamento e speranza.

L'evento si svolge con il patrocinio dell'Ambasciata di Estonia in Italia e grazie alla collaborazione dell'Opera della Metropolitana di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sul podio, Tõnu Kaljuste, storico interprete e amico del compositore, guiderà l'Orchestra della Toscana e il Coro della Cattedrale “Guido Chigi Saracini” nell'esecuzione di quattro capolavori di Arvo Pärt: *Cantus in Memoriam Benjamin Britten*, *Adam's Lament*, *Fratres* e *Miserere*. La maestosa cornice della Cattedrale amplifica l'intensità spirituale ed emotiva del concerto, rendendolo un appuntamento davvero unico e memorabile.

A seguire, il 28 novembre, il Teatro dei Rozzi accoglie per la prima volta a Siena il JACK Quartet, uno degli ensemble più innovativi del panorama americano. Tra le ipnotiche trame di Philip Glass, la spiritualità sospesa di Catherine Lamb e le geometrie teatrali di John Zorn, il quartetto fonde virtuosismo e libertà creativa, offrendo un'esperienza contemporanea di grande fascino.

L'11 dicembre, la Roma Tre Orchestra diretta da Sieva Borzak, insieme alla pianista Maya Oganyan, valorizza giovani talenti formatisi all'Accademia Chigiana. Il programma propone tre capolavori sinfonici di straordinaria bellezza: il Concerto n. 4

di Beethoven per pianoforte e orchestra, la *Pastorale d'été* di Honegger, la Sinfonia n. 39 di Mozart. Il 23 dicembre, nella Cattedrale, il Concerto di Natale rinnova la tradizione corale con il Coro "Guido Chigi Saracini" diretto da Lorenzo Donati. Al centro del programma *A Boy Was Born* di Benjamin Britten, assieme a musiche di Holst, Vaughan Williams e Tavener, per un'esperienza di raccoglimento, bellezza e intensa spiritualità. Dopo la pausa delle festività natalizie e del nuovo anno, la stagione riprende il 16 gennaio 2026 al Teatro dei Rozzi con il celebre cantante e attore Peppe Servillo, insieme a Costanza Alegiani e alla Metropolitan Jazz Orchestra, sotto la direzione di Marco Tiso, in uno straordinario spettacolo che celebra il teatro musicale del Novecento con un programma dedicato a Bertolt Brecht e Kurt Weill. Un evento travolgente, tra ironia, poesia ed energia, che fonde cabaret berlinese, jazz colto e teatro musicale. Il 30 gennaio, il celebre pianista italo-svizzero Francesco Piemontesi debutta all'Accademia Chigiana con un recital di grande profondità poetica. Esplora il dialogo tra Schubert e Liszt, tra lirismo intimo e trasfigurazione sonora, in un concerto che promette intensità emotiva e perfezione formale. Tra febbraio e marzo, la stagione propone momenti di raffinata musica da camera. Il 6 febbraio, il leggendario tenore Ian Bostridge, celebre per la straordinaria intensità emotiva e la raffinatezza delle sue interpretazioni, sarà accompagnato dal pianista Roberto Prosseda, noto per la brillantezza tecnica e la profonda capacità di restituire con sensibilità la scrittura pianistica dei grandi compositori. In programma, un dialogo tra l'espressività lirica di Schumann e la poesia musicale di Britten, nel cinquantésimo anniversario della scomparsa del compositore britannico, con un equilibrio perfetto tra parola e suono.

La settimana successiva, il 13 febbraio, Jean Rondeau, uno dei più grandi clavicembalisti di oggi, si esibisce con l'Ensemble Nevermind, giovane e brillante formazione barocca fondata dallo stesso clavicembalista francese. Composto da musicisti uniti da amicizia, curiosità musicale e virtuosismo, il quartetto propone letture originali dei capolavori del XVII e XVIII secolo, con trascrizioni innovative come le *Variazioni Goldberg* di Bach, offrendo al pubblico una prospettiva nuova e affascinante del repertorio barocco.

Sempre in tema di musica antica, i Madrigalisti della Stagione Armonica, diretti da Luca Dordolo, il 20 febbraio, eseguono in prima moderna le musiche inedite di Francesco Bianciardi, omaggio alla memoria del musicologo e studioso Sergio

Balestracci, purtroppo di recente scomparso, restituendo tesori inediti del Rinascimento e Barocco senese.

Subito dopo, prende avvio la stagione delle grandi formazioni cameristiche italiane e internazionali. Il 6 marzo, il Quatuor Modigliani propone un raffinato percorso tra Turina, Debussy e Ravel. Il 20 marzo, il Trio Concept affronta un programma che spazia da Wolfgang Rihm a Schumann e Mendelssohn, con esecuzioni di grande coesione e maturità. Il 27 marzo, il Danish String Quartet sorprende con un linguaggio che fonde Schnittke, Jonny Greenwood e Shostakovich, tra rigore e sperimentazione timbrica. Il 17 aprile, il Quartetto Rilke, formazione emergente tra i Talenti Chigiani, si presenta con un programma che unisce Shostakovich e Beethoven, esaltando lirismo, colore e modernità della musica da camera. Formato da quattro straordinarie giovani interpreti, il quartetto è stata la rivelazione dell'ultima estate dei corsi di alto perfezionamento dell'Accademia Chigiana.

Ritornando agli appuntamenti dedicati alla vocalità, Il 2 aprile il Coro della Cattedrale di Siena, diretto da Lorenzo Donati, propone musiche di Francesco Durante e Bach, offrendo momenti di riflessione e spiritualità nel periodo pasquale. Il 10 aprile, Stefano Battaglia guida l'ensemble Tabula Rasa in un percorso originale tra jazz e musica contemporanea, tra scrittura e improvvisazione, offrendo un'esperienza sonora libera e profonda. L'ensemble, nato dal Corso dell'Accademia Chigiana dedicato alle nuove forme d'improvvisazione e realizzato in collaborazione con Siena Jazz, presenta, in prima assoluta, la nuova creazione *Cantico*.

La stagione si chiude l'8 maggio con l'Orchestra della Toscana, diretta da Diego Ceretta, in un graditissimo ritorno a Siena per il Maestro, ex allievo chigiano del corso di Direzione d'orchestra tenuto da Daniele Gatti e Luciano Acocella e oggi direttore musicale della prestigiosa formazione toscana. Il programma spazia da Webern e Strauss a Mendelssohn, suggellando una Stagione di altissimo profilo: giovane, prestigiosa, dinamica e internazionale.

La 103^a "Micat in Vertice" è realizzata grazie al sostegno delle istituzioni partner e alla collaborazione attiva del Comune di Siena, a cui va il nostro più sentito ringraziamento. Sedici concerti di rara qualità, emozione e scoperta, che confermano Siena come centro di eccellenza musicale e culturale di livello internazionale.

Nicola Sani
Direttore Artistico

Wolfgang Rihm

(Karlsruhe, 1952 – Ettlingen, 2024)

Fremde Szene III (1983)

Robert Schumann

(Zwickau, 1810 – Endenich, 1856)

Trio n. 3 in Sol minore op. 110 (1851)

Bewegt, doch nicht zu rasch

Ziemlich langsam. Etwas bewegter. Tempo I

Rasch. Etwas Zurückhaltend bis zum langsameren Tempo.

Tempo I

Kraftig, mit Humor

* * *

Felix Mendelssohn

(Amburgo, 1809 – Lipsia, 1847)

Trio n. 1 in Re minore op. 49 (1839)

Molto allegro e agitato

Andante con moto tranquillo

Scherzo. Leggero e vivace

Finale. Allegro assai appassionato

Sul Reno, sbocciano fiori così soavi

I Trii di Rihm, Schumann e Mendelssohn-Bartholdy

di Giovanni Vai

Sul Reno, il tempo non scorre: si deposita. Nelle sue acque convivono echi lontani, forme che riaffiorano, voci che si trasformano. Attraversando Rihm, Schumann e Mendelssohn-Bartholdy, il trio con pianoforte diventa il luogo in cui questa memoria fluida prende suono.

„Am Rhein, da blühen die Blumen so fein: Mainz und Worms, Bingen, Koblenz, Köln und Bonn, Düsseldorf!“

(Sul Reno sbocciano fiori così soavi: Magonza e Worms, Bingen, Coblenza, Colonia e Bonn, Düsseldorf!)

Questa è la strofa iniziale della celebre canzone *Am Rhein*, la più celebre creazione del compositore Paul Küssel (1889–1945) su testi di Fritz Löhner-Beda (1883–1942), la “penna d’oro” dell’operetta, autore dei testi delle arie più celebri di Franz Lehár (1870–1948) e uno dei più brillanti, prolifici librettisti della cultura mitteleuropea del primo Novecento. Tra le sue opere più famose troviamo *Dein ist mein ganzes Herz* (Tu che m’hai preso il cuor) tratta dall’operetta *Das Land des Lächelns* (Il paese del sorriso) (1929), forse l’aria tedesca per tenore

più famosa al mondo al di fuori del repertorio operistico tradizionale.

Am Rhein invece incarna l'emblema più solare e borghese di un fenomeno culturale e musicale estremamente caratteristico: il *Rheinlied* (la canzone del Reno). Esso non è solo un genere musicale, ma un vero e proprio pilastro dell'identità culturale e politica tedesca, un'onda sonora che ha attraversato tutto l'Ottocento per infrangersi poi nel Novecento. Il Reno, in questo contesto, smette di essere un semplice confine geografico per trasformarsi in un fiume-simbolo, un'entità mitologica che incarna l'anima della nazione.

La genesi: tra minaccia e romanticismo

Il fenomeno esplode attorno al 1840 (proprio a ridosso dei trii di Mendelssohn e Schumann), a seguito della cosiddetta "Crisi del Reno". In quell'anno, la Francia rivendicò il fiume come confine naturale, scatenando in Germania un'ondata di patriottismo senza precedenti. La risposta non fu solo politica, ma poetica: nacquero migliaia di composizioni dedicate al "Padre Reno". Il brano che diede il via a tutto fu *Rheinlied* di Nikolaus Becker (1809–1845), con il celebre incipit: "Non lo avranno mai, il libero Reno tedesco". Si stima che quel singolo testo ricevette oltre 200 diverse ambientazioni musicali in pochi mesi, tra cui un *Patriotisches Lied Der deutsche Rhein*, catalogato come WoO 1, firmata dallo stesso **Robert Schumann** (1810–1856), e la celebre *Der deutsche Rhein*, S.272 di Franz Liszt (1811-1886).

Le tre anime del Rheinlied

Il *Rheinlied* si sviluppa attraverso tre anime principali, che nel tempo hanno contribuito a definirne il carattere e l'immaginario. Da un lato troviamo una dimensione politico-guerriera, in cui il Reno è percepito come una barriera invalicabile, simbolo di difesa e orgoglio nazionale: un esempio emblematico è *Die Wacht am Rhein*, divenuto quasi un inno dell'Impero tedesco. Accanto a questa visione si afferma un'anima mitologico-romantica, che trasforma il fiume in uno spazio di leggenda e suggestione, popolato da figure come la Loreley, castelli in rovina e paesaggi carichi di fascino, capaci di ispirare poeti come Heinrich Heine (1797–1856) e musicisti come Schumann. Infine, emerge una dimensione più popolare e conviviale, legata alla spensieratezza, al vino e ai viaggi lungo il fiume: in questo caso il Reno diventa quasi una "geografia del piacere", come nella canzone *Am Rhein, da blühen die Blumen so fein* di Paul Küssel e Fritz Löhner-Beda, che ne celebra le città, da Mainz a Köln, come tappe di un'esperienza gioiosa e condivisa.

Ancora oggi, lungo i giardini che costeggiano le rive, risuona l'eco della filastrocca cantata dai bambini: un innocente rosario di nomi, un valzer di barche e fiori. Il Reno appare allora come un filo sonoro, capace di legare luoghi, miti e quotidianità in un'unica geografia sentimentale. Ma questo elenco di città non è solo una mappa turistica; è la traccia di un viaggio spirituale che attraversa ere geologiche della musica, trasformando il

fiume in un nastro d'acqua che cuce insieme i salotti borghesi di Lipsia, il tormento dei manicomi renani e le derive intellettuali della contemporaneità. Come il fiume muta ciò che bagna, trasformando la roccia in sabbia e il borgo in metropoli, così il tempo trasfigura la forma del trio con pianoforte.

La foce: La "Scena Estranea" di Wolfgang Rihm

Il nostro viaggio tra le correnti del tempo non inizia dalla sorgente, ma laddove il fiume si fa ambiguo, quasi irriconoscibile: alla foce della contemporaneità, nel paesaggio sonoro tracciato da **Wolfgang Rihm** (1952–2024), con il suo ciclo *Fremde Szene III*, composto tra il 1982 e il 1984, Rihm sceglie di abitare il “tono” renano di Schumann senza mai cedere alla tentazione della citazione diretta. È un atto di fedeltà estetica che germoglia a Karlsruhe, la città dove Rihm è nato e dove ha scelto di rimanere come in un baricentro etico, guardando al passato non come a un catalogo da saccheggiare, ma come a una riva lontana e necessaria, spesso avvolta nella nebbia della memoria.

Rihm è stato probabilmente il più prolifico e versatile compositore del nostro tempo, un vero polimate della modernità con un catalogo che supera le cinquecento opere. La sua ascesa fu esplosiva e provocatoria: nel 1974, la sua partitura *Morphonie* sconvolse il Festival di Donaueschingen, venendo bollata dai critici come “indecentemente individuale”. In un'epoca ancora dominata dal rigore quasi matematico del serialismo di

Karlheinz Stockhausen (1928–2007), suo maestro con cui mantenne un rapporto di feconda e turbolenta conflittualità, Rihm ebbe il coraggio di recuperare l'espressività vulcanica di Gustav Mahler (1860–1911) e il viscerale espressionismo di Arnold Schönberg (1874–1951), riportando l'emozione al centro della creazione.

Questa libertà emotiva si traduce, in ambito cameristico, in un vero e proprio teatro mentale di relitti e sovrascritture. In *Fremde Szene III*, il trio con pianoforte smette di essere una forma definita per diventare un luogo di archeologia sonora. I ritmi puntati e le sincopi, così tipici del romanticismo schumanniano, emergono qui come particelle meccaniche trascinate dalla corrente, private del loro rassicurante costume d'epoca. Per ottenere questo effetto, Rihm applica alla musica la tecnica pittorica dell'*Übermalung* (sovrappittura), mutuata dall'amico artista Arnulf Rainer (1929): nuovi strati di suono vengono stesi sopra strutture preesistenti, creando una densità polifonica che lascia intravedere, quasi per trasparenza, le tracce del passato sottostante.

La carriera di Rihm è stata un costante dialogo con le vette della cultura europea, dalle collaborazioni con Anne-Sophie Mutter alle regie di Heiner Müller (1929–1995), fino alla direzione della Lucerne Festival Academy dopo Pierre Boulez (1925–2016). Ispirandosi a figure come Antonin Artaud (1896–1948), Friedrich Nietzsche (1844–1900) o il tormentato poeta Jakob Michael Reinhold Lenz (1751–1792) descritto da Georg Büchner

(1813–1837), Rihm esplora la follia e la frammentazione psichica come strumenti di libertà linguistica, definendo quella "Nuova Molteplicità" che rifiuta i sistemi chiusi per abbracciare un dialogo "impuro", vitale e profondamente umano con la storia della musica. Egli abita il tono schumanniano come chi attraversa una dimora abbandonata, dove gesti familiari riemergono come "scene estranee", frammenti trascinati dalla memoria. In Rihm la materia diventa instabile ed estraniante, scheggia di soggettività moderna, in una discesa nelle *wildesten Tiefen*, le "profondità più selvagge".

Il vortice: L'autunno di Schumann a Düsseldorf

Risalendo la corrente della memoria lungo le sponde del Reno, approdiamo alla Düsseldorf del 1851, dove si apre l'ultimo capitolo creativo di **Robert Schumann**, sospeso tra serenità apparente e inquietudine interiore. In questo scenario fluviale, in cui il mito della Loreley convive con la vitalità culturale della città, il compositore trova un ambiente ricco di stimoli, quello "spirito artistico" renano che darà rapidamente frutti come la *Sinfonia Renana* e il *Trio n. 3 in Sol minore op. 110*.

Nella casa di Kastanienallee, tra impegni quotidiani e incontri con musicisti amici come Wilhelm Josef von Wasielewski (1822–1896) e il violoncellista Christian Reimers (1827–1889), Schumann compone il Trio in una manciata di giorni, tra il 2 e il 9 ottobre 1851. I suoi diari restituiscono questa sorprendente rapidità creativa

accanto alla prosa della vita domestica: alle spese per il riscaldamento si affiancano annotazioni come “primo movimento finito” già dopo ventiquattr’ore. Solo il finale richiede un lavoro più prolungato, ma l’opera prende forma nel complesso con un’urgenza quasi febbrile.

Lungi dall’essere un segno di declino – come a volte ritenuto tale dalla critica contemporanea - il Trio op. 110 si impone come espressione di uno *Spätstil*, uno stile tardo audace e visionario. Schumann abbandona la trasparenza classica per una scrittura più densa e concentrata, in cui la forma sembra piegarsi sotto una tensione interna. La presenza del Reno si riflette direttamente nel tessuto musicale: l’inizio, *Bewegt, doch nicht zu rasch*, assume i tratti di una barcarola inquieta, solcata da correnti profonde più che da un placido fluire. Il violino intona una linea lamentosa, subito ripresa dal violoncello, mentre il pianoforte avvolge il discorso in un movimento continuo, quasi evocando imbarcazioni trascinate verso gorgi invisibili. Nello sviluppo, la materia si frantuma in una trama di pizzicati e legati che la musicologia moderna riconosce tra le invenzioni più audaci della letteratura cameristica.

Il Trio fu provato già alla fine di ottobre con i musicisti amici e accolto con entusiasmo dalla moglie Clara Schumann (1819–1896), che ne sottolineò nel diario l’originalità e l’intensità espressiva. La prima esecuzione pubblica ebbe luogo nella primavera del 1852 al Gewandhaus di Lipsia, con Clara al pianoforte, Ferdinand David (1810–1873) al violino e Andreas Grabau

(1808–1884) al violoncello, segnando una prima di grande successo.

La sorgente: La luce di Mendelssohn

“Risalendo la corrente, lasciamo le nebbie di Düsseldorf per raggiungere la luce di Lipsia e Francoforte, dove **Felix Mendelssohn-Bartholdy** (1809–1847), salutato da Schumann come il "Mozart del XIX secolo", plasma il suo *Trio n. 1 in Re minore op. 49*. L'opera si presenta come una gemma dalle sfaccettature perfette, un capolavoro di equilibrio che sembra ignorare le crepe del futuro, riconciliando con naturalezza le contraddizioni del Romanticismo in una forma di classicismo superiore.

La genesi del Trio rivela però un Mendelssohn insospettabilmente attento ai mutamenti del gusto. Nonostante la sua leggendaria facilità di scrittura, il compositore accettò il monito dell'amico Ferdinand Hiller (1811–1885), il quale giudicava la prima stesura del pianoforte troppo "vecchio stile", quasi un'eredità del Settecento. Mendelssohn decise allora di riscrivere interamente la parte pianistica, trasformandola in una tessitura di spume virtuosistiche e "iridate", capaci di competere con il nuovo concertismo di Fryderyk Chopin (1810–1849) e Franz Liszt. Il risultato è un dialogo paritario e cordiale: nel primo movimento, *Molto allegro ed agitato*, il violoncello intona temi di un'urgenza serena, privi delle violenze dialettiche tipiche di Beethoven (1770-1827), mentre il pianoforte avvolge gli archi in un fluire costante e brillante.

Proseguendo nell'ascolto, l'*Andante con moto tranquillo* si svela come un vero e proprio *Lied ohne Worte* (Romanza senza parole) trasposto in ambito cameristico. È una pagina di estrema purezza liederistica, dove la melodia del pianoforte viene ripresa e arabescata dagli archi in un gioco di variazioni ornamentali. Ma è nello *Scherzo* che il genio di Mendelssohn tocca il vertice del suo spirito fantastico: un movimento "leggiero e vivace" che evoca danze di elfi shakespeariani e il regno magico di Oberon, dove la velocità d'esecuzione e la precisione del tocco creano una materia sonora quasi immateriale.

Il viaggio si conclude con un Finale che fonde il rigore della forma-sonata con lo slancio del rondò, virando verso un Re maggiore radioso e celebrativo. Se Schumann rappresenta il vortice interiore che sommerge l'ascoltatore nelle sue profondità psicologiche, Mendelssohn incarna la fluidità maestosa del grande fiume che scorre verso la foce. In questo Trio, il Romanticismo non è più lotta o frammentazione, ma un equilibrio supremo in cui la bravura del compositore eguaglia quella del virtuoso. Non a caso, Schumann stesso profetizzò che questa composizione avrebbe deliziato generazioni di ascoltatori, vedendo in Felix colui che per primo era riuscito a dare un ordine sano e luminoso al nuovo sentimento nazionale tedesco.

Il suono fluisce come acqua: l'approdo del Trio Concept

In questo trittico — *Fremde Szene III* di Rihm, il Trio op. 110 di Schumann, il Trio op. 49 di Mendelssohn — il Reno evoca la musica: limpido in Mendelssohn, tumultuoso in Schumann, estraniato in Rihm. Non un percorso lineare, ma un flusso continuo, una trasfigurazione che il *Trio Concept* restituisce come esperienza viva. Come nella filastrocca dei bambini, queste musiche segnano tappe di un unico viaggio: nomi diversi di una stessa corrente. Il fiume scorre, muta e si allontana, eppure nel suono continua a unire ciò che il tempo separa.

BIOGRAFIA

Il **Trio Concept** si è formato nel 2013 dall'incontro giovanile di tre musicisti torinesi, **Edoardo Grieco** (violino), **Francesco Massimino** (violoncello) e **Lorenzo Nguyen** (pianoforte).

Nell'ottobre 2024 l'ensemble ha scelto di cambiare il proprio nome originario – **Trio Chagall** – in **Trio Concept**, per esaltare la coesione di un percorso artistico più che decennale, incentrato sul *concept* di trio come nucleo dell'attività musicale e costante impulso creativo. Il nuovo nome si ispira ai versi di Michelangelo Buonarroti, che riflettono l'impegno artistico del trio: ricercare e proporre la bellezza che, custodita in ogni opera, rinasce attraverso la performance proprio come lo scultore rinviene la forma perfetta all'interno del blocco di marmo.

Il Trio Concept è stato nominato ECHO Rising Star per la stagione 2025/2026 e, dopo una residenza di tre settimane all'Academy del Verbier Festival nel 2024, ha ricevuto il Prix Yves Paternot, il massimo riconoscimento del festival, per il suo "straordinario talento e valore artistico".

Nel giugno 2023, dopo aver superato tre selezioni e aver trionfato nella finale alla Wigmore Hall di Londra, il Trio è diventato YCAT Artist e lo stesso anno ha ottenuto il primo premio allo "Schoenfeld International

Competition” di Harbin in Cina ed è stato scelto come ensemble in residenza per *ProQuartet* a Parigi.

In Italia Trio Concept ha vinto nel 2019 il secondo premio – primo non assegnato – e tre premi speciali al “Premio Trio di Trieste”, diventando, con una media di appena vent’anni, il più giovane ensemble da camera mai premiato nella storia del concorso. È inoltre stato scelto dalla giuria dell’Accademia Chigiana come vincitore del “Premio Giovanna Maniezzo”, nominato “Ensemble dell’anno 2020/2021” da Le Dimore del Quartetto, quindi ensemble in residenza del Comitato Amur per l’anno 2023/2024. Il Trio è stato supportato dall’Associazione De Sono.

Il Trio ha recentemente debuttato con il Triplo Concerto di Beethoven a Taipei e ha collaborato con artisti come Bruno Giuranna, Mathieu Herzog e Giampaolo Pretto.

Il Trio Concept è impegnato nella scoperta e promozione del nuovo repertorio, collaborando con compositori contemporanei per portare al pubblico la musica del presente e del passato. Oltre ai concerti, il Trio è attivo nella promozione di momenti di dialogo con il pubblico e di coinvolgimento delle nuove generazioni attraverso incontri nelle scuole e concerti per i più piccoli. È stato invitato a tenere Masterclass al Royal Birmingham Conservatoire in Inghilterra e al Lyceum Mozarteum dell’Avana a Cuba. I prossimi impegni porteranno il Trio al ritorno alla Wigmore Hall di Londra e al Festival di Verbier, a numerosi debutti in sale

prestigiose come Konzerthaus Berlin, Concertgebouw Amsterdam, Elbphilharmonie Hamburg e Tonhalle Zürich.

Edoardo Grieco suona un violino Carlo Antonio e Giovanni Testore costruito a Milano nel 1764 e Francesco Massimino suona il violoncello "Oro del Reno " costruito da Gaetano Sgarabotto nel 1948 a Milano.

MARZO 2026

20 VENERDÌ TEATRO DEI ROZZI ORE 21

TRIO CONCEPT

Musica di **Wolfgang Rihm, Robert Schumann, Felix Mendelssohn**

27 VENERDÌ PALAZZO CHIGI SARACINI ORE 21

DANISH STRING QUARTET

Musica di **Alfred Schnittke, Jonny Greenwood, Dmitri Shostakovich**

in collaborazione con IUC – Istituzione Universitaria dei Concerti, Roma

APRILE 2026

2 GIOVEDÌ TEATRO DEI ROZZI ORE 21

CORO DELLA CATTEDRALE DI SIENA “GUIDO CHIGI SARACINI”

LORENZO DONATI direttore

Musica di **Francesco Durante, Johann Sebastian Bach**

in collaborazione con l'Opera della Metropolitana e l'Arcidiocesi di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino

10 VENERDÌ TEATRO DEI ROZZI ORE 21

ENSEMBLE TABULA RASA

STEFANO BATTAGLIA pianoforte e direttore

Cantico

in collaborazione con Siena Jazz

17 VENERDÌ TEATRO DEI ROZZI ORE 21

Talenti Chigiani

QUARTETTO RILKE

Musica di **Dmitri Shostakovich, Ludwig van Beethoven**

MAGGIO 2026

8 VENERDÌ TEATRO DEI ROZZI ORE 21

EMILIO CHECCHINI clarinetto

UMBERTO CODECÀ fagotto

ORCHESTRA DELLA TOSCANA

DIEGO CERETTA direttore

Musica di **Anton Webern, Richard Strauss, Felix Mendelssohn**

**TUTTI I CONCERTI SARANNO PRECEDUTI
DALLA “GUIDA ALL’ASCOLTO” ALLE ORE 20.30**



INVESTIRE NEL TALENTO



Il programma "In Vertice" dell' Accademia Chigiana è il nostro modo per ringraziare e premiare coloro che contribuiscono in modo concreto e continuativo al nostro lavoro, alla crescita di nuovi talenti e alla diffusione della musica come linguaggio universale, di insostituibile valore educativo, formativo e ricreativo.

Diventare parte di "In Vertice" significa essere di casa in una delle istituzioni musicali più prestigiose e innovative del mondo, per condividere il percorso di crescita e celebrarne i risultati.

Ogni donatore stabilisce un rapporto privilegiato con questa Istituzione unica al mondo, partecipa al suo patrimonio, e contribuisce ad estendere e potenziare la sua azione per raggiungere nuovi, ambiziosi obiettivi.



Programma "In Vertice"
invertice@chigiana.org

Linea dedicata +39 0577 220927

FONDAZIONE ACCADEMIA MUSICALE CHIGIANA

STAFF

Assistente del Direttore Amministrativo

LUIGI SANI

Assistente del Direttore Artistico

GIOVANNI VAI

Collaboratore del Direttore artistico e responsabile progetti culturali

STEFANO JACOVIELLO

Segreteria Artistica

BARBARA VALDAMBRINI

LARA PETRINI

Segreteria Allievi

MIRIAM PIZZI

BARBARA TICCI

Biblioteca e Archivio

CESARE MANCINI

ANNA NOCENTINI

Referente della collezione Chigi Saracini

LAURA BONELLI

Dean del Chigiana Global Academy

ANTONIO ARTESE

Web design e comunicazione

KATIA SPITALERI

Grafica e social media

LAURA TASSI

Ufficio Stampa

NICOLETTA TASSAN SOLET

PAOLO ANDREATTA

Assistente Comunicazione e media

MARTA SABATINI

Segreteria Amministrativa

MARIA ROSARIA COPPOLA

MONICA FALCIANI

Ufficio Contabilità e Finanza

ELINA PIERULIVO

ELISABETTA GERMONDARI

GIULIETTA CIANI

MARIA TERESA PORTO PUCCINI

Portineria e servizio d'ordine

LUCA CECCARELLI

GIANLUCA SARRI

Biglietteria e visite guidate

MARTINA DEI

Assistente tecnico audio

MATTIA CELLA

con il contributo e il sostegno di



media partners



membro di



INFORMAZIONI, ABBONAMENTI E PRENOTAZIONI

WWW.CHIGIANA.ORG

